



IV CONFERENZA NAZIONALE VOLONTARIATO GIUSTIZIA

GRUPPO V: MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE E COSTRUZIONE DELLA RETE

Si è costituito il Gruppo con la partecipazione di 60 rappresentanti provenienti da nove Regioni del Nord – Centro e Sud Italia.

I lavori sono stati introdotti dalle relazioni di:

- Celso Coppola (Esperto CNVG)
- Paolo Canevelli (Magistrato del Tribunale di sorveglianza – Roma)
- Alessandro Margara (Fondazione Michelucci)
- Raffaella Milano (Ass. polit. soc., Comune di Roma)
- Anna Muschitiello (Coord. Naz. Assistenti Sociali U.E.P.E.)

Il gruppo ha meditato sulla definizione di carattere generale delle misure alternative:

“misure alternative” sono tutte quelle che sostituiscono la detenzione intramuraria.

Lo schema fino ad oggi consolidato “del reato che genera una pena” la quale di per sé sana lo strappo generato nella società stessa, si è dimostrato illusorio e inefficace, alimentando a sua volta una spirale di conflittualità e violenza.

L'introduzione delle misure alternative, apparentemente subalterne alla carcerazione, e talvolta interpretate come misure assistenziali ha costituito invece una rottura culturale di grande incidenza sull'intera società dimostrando con i suoi positivi esiti la possibilità e la convenienza di impegnarsi nella costruzione della coesione e quindi inclusione sociale, superando la distruttività dell'esclusione e della emarginazione di interi gruppi sociali.

E' stato infatti dimostrato da numerose ricerche sia in Italia che all'estero che le “misure alternative” garantiscono una maggiore responsabilizzazione degli interessati, evitano loro il di più della afflizione connessa alla pena carceraria, permettono la

permanenza in famiglia e nel contesto sociale; nel nostro Paese hanno una recidiva grandemente inferiore a quella dei detenuti che scontano per intero la pena in carcere (4% recidiva tra gli affidamenti in prova ai servizi sociali, 19% per le misure alternative in generale e 68,5% per i detenuti una volta usciti dal carcere). Da sottolineare che il costo della misura alternativa è pari a 1/10 della spesa sostenuta per la pena intramuraria.

Colpisce di fronte a questa situazione la contraddittorietà degli atteggiamenti e dei comportamenti prevalenti nella società italiana, che da un lato denuncia l'inciviltà delle condizioni carcerarie, in particolare nelle situazioni di sovraffollamento, per un altro verso invoca pene più pesanti e certe per la "sicurezza" della società.

Particolare rilievo è stato dato alla circostanza che in questi giorni l'apposita Commissione Ministeriale sta discutendo la bozza di revisione del "CODICE PENALE".

Il Gruppo ha espresso con convinzione l'importanza e la positività del possibile ventaglio di "misure alternative" previste in tale sede. Potrebbe essere attuata una diversificazione del sistema sanzionatorio, utile a superare la centralità del carcere con:

- utilizzo delle pene pecuniarie
- confisca ed utilizzo dei patrimoni illegittimi (art. 240)
- mediazione penale
- sanzioni prescrittive - azioni di risarcimento – lavori socialmente utili
- messa alla prova (strumento utilizzato fino ad oggi solo per i minori).

E' stata ribadita la necessità assoluta che per rendere effettive ed efficaci tali misure occorre fin dall'inizio precisare le modalità di esecuzione ed i responsabili delle singole azioni; (individuati nel piano di trattamento); inoltre sarà necessario su un piano più generale procedere ad una diversa redistribuzione delle risorse finanziarie, onde poter fornire mezzi e risorse adeguate, anche ricorrendo ai fondi della "CASSA AMMENDE".

L'attuazione del "Nuovo Codice" comporterà la necessità di un ulteriore sviluppo della rete di sostegno territoriale, che permetta di far fronte a ulteriori Misure Alternative e garantisca la necessaria qualità del livello dell'intervento.

Elemento importante costituisce la "comunicazione costante" e regolare tra gli operatori e la Magistratura di Sorveglianza; a tale proposito è stata portata l'esperienza di Firenze ed Arezzo.

Da qui la necessità di una collaborazione ed integrazione tra i servizi del Ministero Giustizia, (UEPE), Enti Locali, Volontariato e dell'intero "Terzo Settore"; al fine di reinserire i gruppi sociali più deboli (oggi il 70%) della popolazione reclusa rappresentata da extracomunitari.

Il Gruppo ritiene che lo strumento più efficace possa essere costituito dai "Piani di Zona" – Legge 328/2000), sono stati portati esempi di esperienze già avviate (Comune di Milano, Comune di Roma); l'Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Roma ha illustrato il "Piano Regolatore Sociale" per l'intero territorio comunale.

E' stata anche attirata l'attenzione dei partecipanti sul problema della specificità delle situazioni locali, condizionate da diversità di condizioni economiche-culturali-sociali, da gestioni politiche diverse e/o alternate, da tipi di devianza spesso particolari e da un complesso di interrelazioni costruite e radicate nel tempo che tendono a creare un sottosistema locale spesso prevalente sulle leggi nazionali esistenti.

Occorre innanzitutto conoscere queste varie situazioni, esserne consapevoli da parte degli operatori ed averne almeno un controllo "critico".

Nell'ambito dei rapporti istituzionali è stata esaminata l'ipotesi avanzata in sede di discussione del regolamento della Legge Meduri circa la possibilità di decentrare i servizi della polizia penitenziaria sul territorio all'interno dei servizi U.E.P.E.

Premessa l'importanza della partecipazione della polizia penitenziaria al programma trattamentale all'interno degli istituti penitenziari e la necessità di una collaborazione fra tutti gli operatori, il gruppo esprime netta contrarietà a tali ipotesi e denuncia l'incompatibilità che ne deriverebbe nella gestione delle misure alternative; verrebbe scissa, nella funzione trattamentale la competenza di aiuto e quella di controllo, perno della misura alternativa stessa e innovazione fondamentale della nuova politica

penitenziaria. Si creerebbero inoltre difficoltà di rapporti nella linea gerarchica funzionale all'attività dell'UEPE.

Inoltre da segnalare, come dimostrato da diverse ricerche americane che la "riduzione" del trattamento in libertà a puro controllo, fa aumentare immediatamente la recidiva, e questo fatto genera nuove carcerazioni e nuovi sovraffollamenti agendo quindi in completo conflitto con le possibilità di trattamento in internato.

Il Gruppo ha rilevato inoltre le difficoltà esistenti nei rapporti e nelle procedure interistituzionali e nei rapporti diretti del volontariato con le istituzioni, ciò in contrasto con tutte le norme esistenti (L. 328/2000, T.U. degli Enti locali, accreditamenti nel campo sanitario ecc.).

Si ritiene pertanto urgente una risoluzione delle problematiche espresse nonché la regolamentazione ex-novo della prescrizione dell'art. 118 ultimo comma della Costituzione concernente la "sussidiarietà orizzontale", per l'autogestione delle iniziative da parte del Volontariato e degli organismi del Terzo Settore che devono essere concretamente sostenute dalle Istituzioni stesse.

Tali collaborazioni sono indispensabili per tutelare i diritti dell'attuale popolazione detenuta particolarmente fragile in quanto costituita prevalentemente da tossicodipendenti, malati psichici ed extracomunitari.

Anche l'O.M.S. ha riconosciuto la tossicodipendenza una malattia cronica-recidivante, pertanto incompatibile con il regime carcerario, necessitante di misure alternative adeguate, in attesa di un trasferimento definitivo al servizio Sanitario Nazionale della Sanità penitenziaria.

In particolare per quanto concerne il disagio mentale e la tossicodipendenza occorre prevedere una maggiore flessibilità ed ampliamento nell'applicazione delle misure alternative (es. nelle recidive).

Si auspica inoltre un adeguamento delle rette ministeriali erogate a Comunità Terapeutiche con quelle locali ed un numero maggiore di strutture convenzionate con il Ministero.

Per quanto riguarda le generalità dei detenuti occorre un maggiore impegno dell'Amministrazione Penitenziaria nel realizzare forme di lavori (oggi solo il 40%

della popolazione reclusa ha un lavoro) all'interno degli istituti, visto nell'ottica della formazione del lavoro ed in relazione alle esigenze del mercato esterno ed in stretto rapporto con le Agenzie Pubbliche del territorio.

Ai fini di un coordinamento generale tra le Istituzioni e le forze sociali è stata sottolineata la positività della ripresa dei lavori dopo cinque anni della Commissione Nazionale per i rapporti tra il Ministero della Giustizia, Enti Locali e Volontariato, spazio idoneo per la definizione di politiche, indirizzi e progetti.

Il Gruppo, di fronte alla gravità della situazione attuale ed alla necessità di esprimere tutte le energie possibili per un cambiamento, alla fine dei suoi lavori ha deciso di "autocostituirsi" in ***Gruppo Permanente per le misure alternative*** all'interno della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia.

La segreteria del Gruppo è tenuta dalle due volontarie:

- Elisabetta Casotti – Pisa (tel. 328-2773590)

elymasotti@libero.it e.masotti@provincia.pisa.it

- Rosanna Vergara – Roma (tel. 338-2338966 – 06 8271679) rosa.ve@hotmail.it

Segreteria organizzativa CNVG Flavia Fiumara

telef. 348-7261407

flavia.fiumara@libero.it

Roma 19 Maggio 2007

I verbalisti:

- Alessandro Bigarella
- Celso Coppola
- Angela Crescimbeni